

IL REPORTAGE

Ore 10, nell'atrio scatta la protesta

«Per il decreto taglia-classi a 40 anni ho perso il lavoro»
Un'anziana docente: «Sono qui per mio figlio, ha vinto il concorso...»
«E io dovrei ogni giorno fare 30 chilometri. Che faccio? Mi sparo?»

Caccia disperata alla mitica cattedra

Nell'inferno del Provveditorato tra precari e questuanti

Mattinata nel palazzo-formicaio del Provveditorato di Roma, durante le ore di «ricevimento», fra precari in lotta, supplenti alle lacrime, poliziotti e venditori di pigiami. C'è chi a 64 anni bussa a tutte le porte per fare inserire il figlio laureato nella graduatoria e chi confida: «Io mi dò malato, così non reggo più». E Rosa Russo Jervolino? Lei finisce sui «santini» e diventa «Nostra Signora delle scuole...».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Venerdì mattina, al gran bazar della pubblica istruzione è giorno di «ricevimento»: il provveditorato agli studi di Roma, cioè, apre le porte a chiunque abbia bisogno di informazioni e una folia ansiosa e variopinta prende possesso dell'atrio, per poi disperdersi nei mille corridoi di questo palazzotto immenso e cascate. C'è chi vuole sapere se potrà andare in pensione e chi, invece, implora una settimana di supplenza. Altri aspettano il trasferimento in una nuova scuola, o devono sbrogliare pratiche, presentare un documento, ritirare un certificato, consultare una graduatoria...

Precari in assemblea

Dieci del mattino; improvvisamente, nell'atrio dell'ingresso, un grido: «Precari». Si voltano tutti. In un angolo, con il megafono in mano, c'è una ragazza bionda. Ha i capelli corti, un giubbotto sportivo, le scarpe basse. «Precari!», urla di nuovo, «c'è l'assemblea...». Accorrono i poliziotti, non vogliono che si usi il megafono. Ne nasce un putiferio: l'atrio diventa una bottiglia dove tutti si spintonano. «Lasciatela parlare!», grida la gente alla polizia. Un ragazzo si fa avanti: «Guai a voi se la toccate... Lo sapete che cosa significa essere senza lavoro, senza un soldo?». «Ah, credi davvero che non lo sappiamo?», gli risponde qualche agente. Un giovanotto racconta: «Ho trent'anni, vivo ancora con i miei. Quest'anno non ho lavorato neanche un giorno... Poi, senza un perché, tutto torna calmo, la folla si disperde. Restano una trentina di persone, stanno intorno alla ragazza bionda, che ha ceduto sull'uso del megafono, ma è ancora piena di grinta e propone: «Adesso mandiamo una delegazione dal provveditore...».

Si chiama Maria e «niente cognomi, perché qui è pieno di polizia». Fa parte del coordinamento precari, gente che il decreto «taglia-classi» quest'anno ha definitivamente allontanato dal mondo della scuola. Lei insegna diritto. «La scena di oggi - megafono e striscione di protesta - si ripete quasi ogni giorno, da settimane. Si agita, nel gruppo, una signora di mezza età, dai capelli folli e ricci. Distribuisce volantini: «Sono un insegnante di sostegno. Dovreste stare nella scuola media. Ho fatto anche il corso, due anni durissimi. In pratica, è come avere preso una seconda laurea. Con una preparazione del genere, finora venivi messo subito in ruolo. Ma hanno

chilometri. Cioè, dovrei alzarli alle cinque del mattino e con l'autobus arrivare a scuola. Sto lì per cinque giorni. Poi, con la fortuna che ho, come minimo finisco a Settimo. Tu che ne pensi? Mi sparo?». Prende fiato. Avrà 35 anni, forse 40. Con gli occhi lucidi, ricomincia: «Sai cosa faccio? Io mi dò malata. Va bene, hanno tagliato le classi, c'è il calo demografico, va tutto bene, anzi benissimo. Ma io, così, non ci sto più».

Ferrovie e foulard

Piano terra, un pezzo di cartone su una porticina fa sapere che esiste lo «Spaccio».

Si pregano i presidi...

Il palazzo di via Pinciana è un formicaio stupefacente e labirintico, un «mostro» di otto piani, con decine di corridoi, sui quali si aprono centinaia di porte. Chi vi entra per la prima volta può camminare, prendere ascensori, salire e scendere scale, per poi ritrovarsi esattamente al punto di partenza. Un incubo.

Nel grande giorno del «ricevimento», capita anche di scoprire un corridoio assolutamente vuoto e silenzioso. È al secondo piano. L'hanno trasformato in un archivio. Sul pavimento, sono stati accatastati migliaia di fascicoli, tonnellate di documenti. «Non spostare per nessuna ragione», si legge su un cartello.

I cartelli sono una specie di totem. Ce ne sono di tutti i tipi e di tutte le dimensioni, quasi sempre scritti a mano. Frece, indicazioni, biglietti, manifesti. Ogni angolo ha i suoi. Persino negli ascensori si pregano i presidi di ritirare le schede di valutazione. I cartelli sembrano essere l'ultimo baluardo per impedire che il caos travolga tutto e tutti. Sono il salvagente estremo degli impiegati, dei dirigenti e della «utenza».

Passando per caso davanti a una saletta aperta: ecco, di nuovo, Maria la precaria. Siede su una poltroncina, ha l'aria tesa e stanca. Che ci fa qui? Semplicemente, le hanno detto che il provveditore non c'è, «è via per un convegno» e così l'ha ricevuta un dirigente. Ora stanno discutendo. Lui parla, parla, e gesticola: «No, una sala per l'assemblea non possiamo darvela». La scritta sulla porta dice: «Dott. Antonio Ciccone, coordinatore Div. I Pers. e Org. ne. AA.GG. OO.CC. Ed.Scolastica». Chiaro, no?

La scena di oggi - megafono e striscione di protesta - si ripete quasi ogni giorno, da settimane. Si agita, nel gruppo, una signora di mezza età, dai capelli folli e ricci. Distribuisce volantini: «Sono un insegnante di sostegno. Dovreste stare nella scuola media. Ho fatto anche il corso, due anni durissimi. In pratica, è come avere preso una seconda laurea. Con una preparazione del genere, finora venivi messo subito in ruolo. Ma hanno

Nettuno? Io mi dò malata. In coda davanti allo sportello delle informazioni. Sara si sfoga con un'amica: «Adesso ti racconto... Sono stata chiamata per una supplenza, e mi danno? Mentana. Già, mi mandano a Mentana per cinque giorni. Da dove abito io, trenta

«cio». Bisogna scendere una scala. Una rampa, ancora un'altra. Silenzio assoluto: questi sono i sotterranei del «formicaio». Luci al neon. Irreali. E, dietro un angolo, un negozio. Sì, un negozio. Con gli scaffali metallici pieni di foulard, pigiami, golf. Gestisce tutto una coppia sulla sessantina. «Siamo qui da 22 anni, chiedete a quelli del Cra», dicono, sulla difensiva, «e questo è uno spaccio per gli insegnanti». E, scusate, come fate a distinguere? «Facile, hanno la tessera ferroviaria», è la risposta.

La tessera ferroviaria una volta veniva data a tutti i docenti e serviva per avere gli sconti sui treni. Oggi è una specie di simulacro, un residuo, uno stemma. Ciò che resta di un'epoca in cui entrare nel mondo della scuola era privilegio e fortuna.

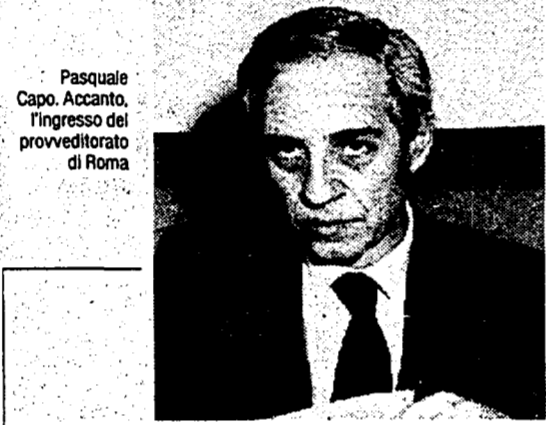
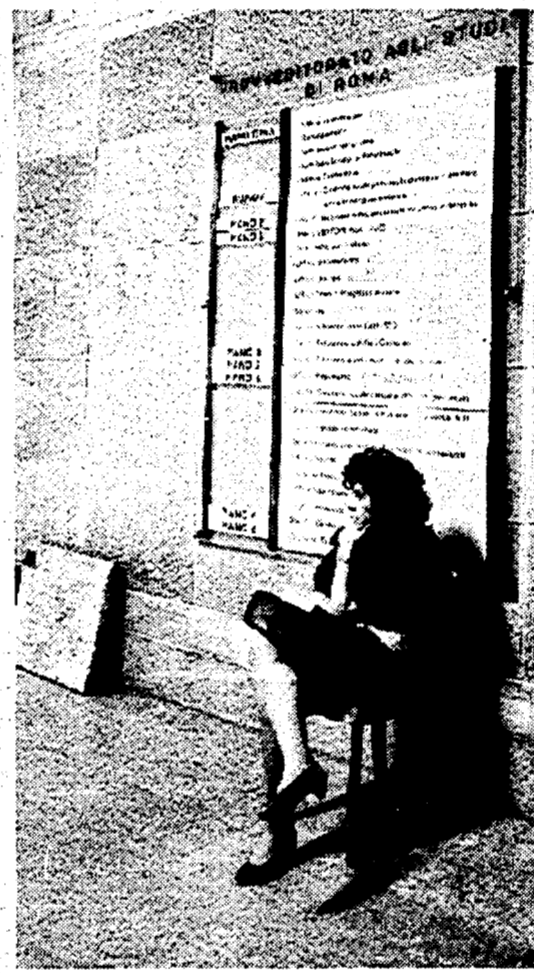
Io sono vecchia

Ci sono quelli che organizzano le assemblee; e quelli

che si arrangiano, chiedono a qualcuno di intercedere, insomma sperano in un favore. «Come i questuanti», sibila un giovanotto che dovrebbe insegnare educazione fisica e invece è stato tagliato fuori. Nel giorno del ricevimento i «questuanti» sono ovunque, sparpagliati davanti agli uffici dei dirigenti, mescolati con chi non ha santi cui rivolgersi e si accontenterebbe, oggi, di portare a casa una informazione certa, una data, una semplice data.

Accanto all'ufficio di un alto dirigente staziona un signora di mezza età, molto elegante. «Aspetto di poter parlare con qualcuno, sapete che disgrazia...». Spiega di avere un figlio di 29 anni, che ha vinto il concorso per insegnare materie letterarie negli istituti tecnici. Anzi, lo ha stravinto: è arrivato quarto. «È successo che la commissione d'esame è stata lenta a finire i colloqui e così mio figlio non ha fatto in tempo ad essere inserito in graduatoria. Insomma, non può lavorare...». La signora mostra la famosa tessera ferroviaria: «Vede? Io insegno da 40 anni, speravo di andare in pensione e invece...». Mentre parla, dall'ufficio lì accanto esce un tipo distinto, con il vestito grigio e la cravatta. Forse è un dirigente, lei gli corre incontro: «Allora? Novità?». Lui, un po' imbarazzato: «No, mi dispiace. «Ti devo fare un dispetto appunto. L'altro giorno mi hai detto che non c'erano problemi e mio figlio invece sapeva già la verità, a casa mi ha riso in faccia». «Ma, insomma, io non posso farci niente». «Dimmi la verità, c'è una piccola speranza?». «Non so... No, temo di no».

La signora annuisce, «temo di no», ripete a bassa voce, mentre l'uomo se ne va. «L'ha visto quello? La settimana scorsa mi aveva detto una cosa per un'altra, sapevo come mi hanno preso in giro a casa...». Si rimette in posizione davanti all'ufficio, decisa ad aspettare. Finisce il suo racconto: «Adesso succede che ho 64 anni, potrei andare in pensione. Ma a questo punto resto altri due anni, la legge me lo permette. D'altra parte, mio figlio non lavora, mio marito è in pensione, e il mio stipendio è necessario. Ma com'è strano questo Stato, preferisce me, che sono vecchia, a mio figlio, che è un ragazzo. Per fortuna, io sono ancora energica».



Pasquale Capo. Accanto, l'ingresso del provveditorato di Roma

L'INTERVISTA

Il provveditore «È un disastro ma io non ho colpa»

ROMA. Il dottor Pasquale Capo, nel suo ufficio di via Pinciana, sventola fogli di giornale e scuote la testa. Lui è il provveditore agli studi, cioè la massima autorità scolastica di Roma e provincia. E oggi ce l'ha con l'Unità e con il Manifesto: «Quotidiani faziosi. Voi partite dal presupposto, anzi dal preconcetto, che nella scuola non funziona niente e che io ho colpa di tutto», comincia a dire.

Veramente, proprio adesso, proprio qua sotto, c'è la gente che protesta...

Infatti è capitata in una brutta giornata. Ma no, che dico? Non è certo una novità, è così quasi ogni giorno, da questa estate. Ormai siamo, non dico alla violenza, ma alla paura delle intimidazioni. E invece è tutto un equivoco.

Un equivoco? Sì, è come se io fossi il padronato e gli altri, tutti gli altri, fossero quelli schiacciati, calpestati, quelli che subiscono. Ancora oggi la gente si ostina ad attribuire al provveditore colpe e responsabilità che non ha. Proprio così, stiamo passando attraverso una crisi epocale che per forza di cose investe anche la scuola, e la gente che pensa? Che è colpa mia. Non è un equivoco, questo?

Ma provveditore... No, guardi, io mi sono fatto da solo, ho sempre lavorato, sa? Lei ha visto il palazzo, gli uffici, e dice: che confusione. Certo c'è un equivoco! E come potrebbe essere altrimenti? Qui dobbiamo gestire 53 mila docenti e graduato con decine di migliaia di situazioni, 600 mila alunni, mille istituzioni... Come si fa a pretendere uffici all'inglese? Qui si spara sangue tutto l'anno, c'è gente che lavora fino a tarda notte, io non vado mai a casa prima delle dieci di sera. Ah, e vuol sapere quanto guadagnano? Ecco, questo è il mio ultimo stipendio: tremilioni e duecentomila lire. Il palaz-

zo... Queste sono le strutture che ci ha dato l'amministrazione provinciale. E poi una volta avevamo 600 impiegati. Adesso sono diventati la metà.

Parliamo delle classi tagliate, dei precari. Tutti mi accusano, ma se avessi dovuto applicare il decreto alla lettera, come un ragioniere, adesso avremmo 400 classi in meno. E comunque, diciamo una volta per tutte, il calo demografico c'è, questo è un problema da affrontare.

Forse si poteva affrontare meglio e prima, cioè programmando.

Appunto, il governo avrebbe dovuto programmare e non lo ha fatto. E oggi la gente è disperata, stressata, me ne rendo conto. I contratti non sono stati rinnovati, molti insegnanti non potranno nemmeno più fare le supplenze, sono frustrati, tanti vivono in uno stato di assoluta indigenza economica. Forse che io queste cose non le vedo? Certe scuole cadono a pezzi, è vero. Ma è colpa mia se ci sono istituti che, costruiti vent'anni fa, sono già vecchi?

Ma se è così amareggiato, perché non si dimette?

Dimettermi? Nossignore, io faccio il mio dovere, come tanti docenti. Anzi, i mass-media ogni tanto dovrebbero anche raccontare le cose positive della scuola. Non ci sono solo inefficienze... «Per esempio» - consigliano nell'ufficio del provveditore - «perché non dare un'occhiata al nuovo chiosco informatico?». È in un angolo dell'atrio principale. Una macchina alta un metro e mezzo. Su un video, a richiesta, compaiono dati di ogni genere. Basta toccare lo schermo con le dita ed ecco: scadenze, pensioni, supplenze... Una mattina. Ma intanto non c'è nessuno. «Mancava la carta per stampare le informazioni», spiega una giovane insegnante, «capita spesso. Peccato».

Beata ministro Jervolino

«Ehi, ce l'hai il santino?». Pregò? «Ma sì, il santino della Jervolino...». Ogni tanto il formicaio si prende le sue vendette. E oggi due signore quarantenni, presumibilmente disoccupate, distribuiscono una «immaginetta», con il volto di Rosa Russo Jervolino e la scritta «Beata ministro della pubblica istruzione». Sul retro si legge una invocazione: «Nostra signora delle Scuole/Tu che hai allontanato il lupo (Alberto) dalla nostra gioventù/Tu che implori per noi castità e rigore/... ascolta la preghiera dei tuoi umiliati e poveri devoti/Concedi anche a noi di mandare i nostri figli alla scuola privata...».

lettere

«Vorrebbero riprendere fiato corrotti e comitanti di Tangentopoli»

Caro direttore,

La notizia dell'arresto del responsabile del patrimonio immobiliare del Pds, Marco Fredda, ha ridato voce ai grandi corrotti e comitanti di Tangentopoli. Craxi, Martinnazzi, Bossi si sono messi in fila per potere essere intervistati e per poter finalmente dichiarare che anche il Pds non può tirarsi fuori dal sistema della corruzione. Coloro che si sono affrettati a dichiarare che il Pds si è finanziato illecitamente, come tutti gli altri partiti; che faceva parte a pieno titolo del sistema delle tangenti, dovrebbero riflettere su alcune questioni fondamentali. 1) Come mai il partito non è coinvolto nell'affare Enimont, dove sono circolate tangenti di centinaia di miliardi? Un gruppo dirigente corrotto non poteva farsi sfuggire una occasione così ghiotta? 2) Come mai i massimi esponenti del capitalismo italiano, da Romiti a De Benedetti, hanno affermato di non aver pagato tangenti al Pci prima e al Pds poi? Un partito alla disperata ricerca di soldi, come lo erano Dc e Psi, avrebbe tentato in tutti i modi, con le buone o con le cattive, di farsi lautamente finanziare. 3) Come mai nelle inchieste sulla cooperazione internazionale, sulle tangenti Anas, sulle tangenti targate Sanusi non vi è coinvolto nessun esponente del Pds? Se si è parte del sistema della corruzione non si può non entrare nelle trattative e nelle conclusioni di affari sporchi così importanti.

Lettera firmata T.V. Paiano (Frosinone)

Un ricordo di Don Puglisi il prete ucciso dalla mafia

Molti anni sono trascorsi da quando Don Puglisi cercava, nelle antiche aule del Liceo Vittorio Emanuele, di rendere partecipi noi, alunni rittrosi, della sua fede alla luce dell'insegnamento evangelico. Nonostante il suo compito fosse assai arduo, aveva dalla sua parte la forza e l'ostinazione della pacatezza, cosa che ha trasfuso continuamente nel suo impegno sociale, etico e civile nel difficile territorio di Bracciano. A Don Puglisi mi legano i ricordi indelebili del ritiro spirituale nel convento di Baia, il dolore condiviso per la tragica morte di un mio compagno e amico fraterno, e le ore di lezione in cui leggeva e spiegava interi brani della Bibbia di Gerusalemme. Forse anche perché il ricordo, al contrario della mera memoria, riveste le immagini e gli eventi della loro vera o presunta idealità, la notizia della sua orribile scomparsa ha suscitato in me un dolore così immenso. C'eravamo incontrati, dopo anni, alcuni mesi nella lieta occasione delle nozze di miei amici, da lui celebrate, ed ho rivisto lo stesso sorriso mite, lieto e sereno dei giorni di scuola. In quella circostanza sentii parlare della sua opera di riduzione morale e sociale dei giovani della missione creata a Bracciano, dolendomi di avere appreso troppo tardi del suo impegno. Nonostante gli eventi della mia vita, i miei studi e le mie riflessioni abbiano speso quella pur fioca luce di fede che ancora avvertivo durante gli anni del liceo, sono sempre più convinto che la finanziaria sia l'unico intervento forte del governo in materia economica. È significativo che non esista in Italia un dicastero dell'economia chiamato a mediare tra le diverse esigenze della produzione, del lavoro, del commercio, del fisco e a farle convergere in un progetto organico di sviluppo con le sue priorità, le sue compatibilità, i suoi obiettivi. Si procede invece in modo unilaterale e contraddittorio; si demonizzano i consumi e intanto si auspica un aumento della produttività e degli investimenti, si dimentica che la domanda e l'offerta sono fattori interdipendenti di uno stesso processo economico che può essere corretto.

Abbonamenti elettorali dall'Unione Pds di Crocetta

L'Unione Pds Crocetta di Reggio Emilia, ha sottoscritto lire 300.000 per dieci abbonamenti elettorali a «l'Unità», da destinare ad altrettante località o luoghi di ritrovo interessati all'imminente importante turno elettorale. La stessa Unione ha inoltre sottoscritto lire 120.000 per il proprio abbonamento a «Italia Radio». Da parte sua il compagno pensionato Nestore Caltani ha sottoscritto lire 25.000 per un altro abbonamento elettorale a «l'Unità».

A. Pataccini (per la Coop Soci (l'Unità di Reggio Emilia)

«Una finanziaria che «taglia» ma non elimina gli sprechi»

Caro direttore,

a me sembra che la nuova finanziaria non si discosti troppo dalla solita politica di tagli indiscriminati che finisce per aggravare le inefficienze senza eliminare gli sprechi. Ma la cosa più allarmante - a mio giudizio - è il fatto che la finanziaria sia l'unico intervento forte del governo in materia economica. È significativo che non esista in Italia un dicastero dell'economia chiamato a mediare tra le diverse esigenze della produzione, del lavoro, del commercio, del fisco e a farle convergere in un progetto organico di sviluppo con le sue priorità, le sue compatibilità, i suoi obiettivi. Si procede invece in modo unilaterale e contraddittorio; si demonizzano i consumi e intanto si auspica un aumento della produttività e degli investimenti, si dimentica che la domanda e l'offerta sono fattori interdipendenti di uno stesso processo economico che può essere corretto.

Francesco Indorante Palermo

Si chiama «Sorella natura» ed è un'associazione di ispirazione francescana. La città proposta come sede del segretariato Onu Assisi, fondata la «casa comune» dell'ambientalismo

Una «casa comune» per l'ambientalismo. A metterla a disposizione è «Sorella natura», un'associazione ecologista di ispirazione francescana che celebra ad Assisi la prima «Giornata nazionale della natura». E che lancia la candidatura della città come capitale mondiale dell'ambiente proponendola come sede del segretariato dell'Onu per l'applicazione delle convenzioni approvate dalla conferenza di Rio.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMBA-BADIALE

ASSISI. Fino al '400 era una chiesetta con annesso un piccolo monastero di suore benedettine ai bordi della «Selva di S. Francesco». Poi - abbandonato dalle monache, costrette a rifugiarsi dentro le mura per sfuggire agli assalti

italiano, ma più avanti, probabilmente, anche d'Europa e non solo. A volerlo, dandosi da fare ormai da qualche anno con tenacia, è «Sorella natura», un'associazione ambientalista di ispirazione francescana che da quest'anno celebra ufficialmente il 3 ottobre - la data della morte di S. Francesco - come «giornata nazionale della natura». E che proprio in occasione della celebrazione - due dense giornate di dibattiti, tavole rotonde e momenti di riflessione - ha deciso di lanciare la candidatura di Assisi a sede del segretariato dell'Onu per l'applicazione delle convenzioni sottoscritte lo scorso anno all'Earth summit di Rio de Janeiro. Una candidatura

che godrà tra l'altro dell'appoggio dei due nuovi presidenti onorari di «Sorella natura», l'oceanoologo Jacques Yves Cousteau e la presidente dello Yoko Research Institute, la giapponese Keisaku Okada. Un'associazione - ci tiene a precisare il presidente di «Sorella natura», Roberto Leoni - che non vuole essere un ulteriore sigla nel già fin troppo ricco panorama italiano, ma che al contrario si pone l'obiettivo, tanto ambizioso quanto oggettivamente arduo, di «mettersi al servizio delle associazioni esistenti per cercare di trovare dei denominatori comuni» al di là di schemi, fedi e ideologie. La «casa comune» - che ta-

le potrà effettivamente diventare solo se «Sorella natura» e i suoi sponsor, tra i quali c'è anche la Fininvest che è oggi a mezzogiorno trasmette in diretta la messa proprio dalla chiesa di S. Croce, riusciranno a trovare i quattrini. In tutto qualche centinaio di milioni, necessari per acquisire pienamente la proprietà del piccolo complesso monastico - dovrebbe essere proprio il primo passo, una struttura dove anche fisicamente dovrebbero cominciare a convivere Legambiente, Greenpeace, Wwf, Amici della terra, Verdi-ambiente e società e altre associazioni, ognuna delle quali avrà qui un suo spazio e potrà organizzare convegni, dibattiti e manifestazioni.

«Sorella natura», in cambio, chiede l'adesione al suo «decalogo della saggia ecologia», un insieme di suggerimenti, più che di rigidi precetti, che - al di là di un linguaggio forse troppo poco laico, anche se certo non strettamente confessionale - fa appello alla coscienza di ognuno, a quel poco o tanto che ciascuno può fare per «vivere, conoscere, condividere, amare» la Terra «con ogni altra creatura». Un appello che trova francamente coronamento nell'ultima regola, semplicissima ma, al tempo stesso, forse la più impegnativa: «Il decimo punto ti sia suggerito dalla tua esperienza». Un'esperienza che

«Sorella natura» cerca di formare soprattutto a partire dai ragazzi, dalle scuole, con un'opera di educazione ambientale che finora proprio nella scuola è sostanzialmente mancata. A volte per scarso interesse degli insegnanti, altre volte per insufficienza di preparazione, più spesso probabilmente per la mancanza di fondi per la formazione e per i sussidi didattici. Un tema questo su cui proprio qui ieri il ministro dell'Ambiente, Valdo Spini, ha ricordato lo stanziamento di 9,3 miliardi per la realizzazione di 18 progetti di educazione ambientale rivolti principalmente agli insegnanti, agli studenti e ai giovani in generale.